

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

Doc. LVII-bis
n. 3

RELAZIONE AL PARLAMENTO PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ARTICOLO 10-BIS, COMMA 6, DELLA LEGGE 31 DICEMBRE 2009, N. 196

Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri
(RENZI)

e dal Ministro dell'economia e delle finanze
(PADOAN)

—————
Comunicata alla Presidenza in data 9 giugno 2015
—————

RELAZIONE

Con la presente Relazione il Governo intende informare il Parlamento sull'andamento dei conti pubblici per gli anni 2015 e seguenti in considerazione degli effetti della sentenza n. 70/2015 della Corte Costituzionale. Con la sentenza richiamata, come noto, la Corte Costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale della misura disposta con il decreto legge n. 201 del 2011 che prevedeva la deindicizzazione nel biennio 2012-2013 per le pensioni di importo complessivamente superiore a tre volte il trattamento minimo.

In termini finanziari, la sentenza implica il pagamento di arretrati relativi al triennio 2012-2014 e un incremento della spesa per pensioni nel 2015 e negli anni seguenti in relazione al recupero del meccanismo di indicizzazione.

Secondo le regole di contabilità nazionale, che prevedono che gli effetti delle sentenze siano imputati nell'anno in cui la sentenza è emanata, tali oneri sono contabilizzati nell'esercizio in corso, per la parte relativa al pagamento degli arretrati 2012-2014 e per quella relativa al pagamento delle spese maturate nell'anno 2015, e in ciascuno degli anni successivi, per le quote che matureranno nei singoli esercizi di competenza.

Considerati gli oneri connessi alla pronuncia della Corte Costituzionale, pari nel 2015 a circa 17,6 miliardi di euro netti, tenuto conto anche del venir meno degli effetti di cui all'articolo 18, comma 3 del decreto legge 98/2011, mantenendo immutato il quadro macro tendenziale previsto nel DEF, l'indebitamento netto tendenziale delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL salirebbe nell'anno in corso dal 2,5%, previsto nel recente Documento di economia e finanza 2015, al 3,6%. Il peggioramento sarebbe riconducibile a fattori transitori, legati al pagamento degli arretrati, per circa 0,8 punti percentuali, mentre sarebbe considerata permanente la restante parte. Nel 2016, l'indebitamento netto tendenziale passerebbe, in rapporto al PIL, dall'1,4% all'1,7%.

Questi risultati non consentirebbero all'Italia di rispettare le regole di bilancio europee. Ne conseguirebbe, con elevata probabilità, l'apertura di una procedura per deficit eccessivo nei confronti del nostro Paese per mancato rispetto del criterio del deficit (il rapporto indebitamento netto/PIL sarebbe superiore alla soglia del 3%) e del criterio del debito (non sarebbe infatti possibile conseguire la riduzione richiesta dall'ordinamento comunitario). L'indebitamento netto strutturale peggiorerebbe leggermente nel 2015; non verrebbe così conseguito il miglioramento concordato in sede europea. In conseguenza di ciò, non sarebbe possibile per l'Italia usufruire della clausola delle riforme richiesta nel documento di programmazione per il 2016 e di recente positivamente valutata dalle autorità europee.

Inoltre, i maggiori oneri connessi alla sentenza ridurrebbero significativamente i margini di bilancio e di intervento per i prossimi anni, sia in relazione all'intenzione del Governo di eliminare gli effetti delle clausole di salvaguardia che dovranno operare attraverso un aumento dell'imposta sul valore aggiunto, sia per il finanziamento di nuovi interventi da porre in essere per sostenere l'avvio della ripresa di cui si colgono in questi giorni le prime conferme.

Al fine di dare attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 2015, il Governo ha pertanto disposto un apposito decreto legge che consente di salvaguardare gli

obiettivi di finanza pubblica in coerenza con il percorso di rientro dei saldi di bilancio e del debito pubblico nell'ambito dei parametri stabiliti a livello comunitario e, al contempo, di coniugare tale percorso con i criteri solidaristici all'interno del sistema previdenziale e con i principi di adeguatezza, gradualità e proporzionalità enunciati dalla stessa Corte, prevedendo modifiche alla disciplina della rivalutazione automatica delle pensioni da applicare con riferimento agli indici di rivalutazione per gli anni 2012-2013.

Tali misure consentiranno, utilizzando il margine di miglioramento tendenziale evidenziato nelle stime del Documento di economia e finanza nell'anno in corso e - in misura minimale - negli anni successivi, di ricondurre il nuovo scenario tendenziale entro gli obiettivi programmatici indicati nel Documento programmatico di aprile.

Restano fermi pertanto i livelli del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato fissati nella legge di stabilità 2015. Il provvedimento di assestamento per il medesimo anno terrà conto degli effetti del decreto legge nonché quelli derivanti dal nuovo quadro di finanza pubblica.

A seguito del decreto legge, il rapporto programmatico tra l'indebitamento netto e il PIL nel 2015 risulterà pertanto confermato al 2,6%. Per gli anni successivi restano sostanzialmente invariati i valori di indebitamento in rapporto al PIL previsti nel quadro tendenziale, pari all' 1,4% nel 2016 e allo 0,2% nel 2017. Per il 2018 e il 2019 si conferma la previsione di un avanzo di bilancio pari rispettivamente allo 0,5% e allo 0,9%.

Migliora invece, rispetto alla previsione del Documento programmatico, la variazione dell'indebitamento netto strutturale che, tenuto conto del pagamento di una quota relativa agli arretrati 2012-2014 che potrebbero essere considerati come *una tantum*, stante le decisioni che dovranno essere assunte dalla Commissione Europea nel 2015 rispetta pienamente il requisito dello 0,25% previsto dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine.

La conferma dei valori dell'indebitamento netto già approvati con risoluzione dalle Camere e valutati positivamente dalla Commissione europea nell'ambito della formulazione delle Raccomandazioni del Consiglio Europeo sul Programma Nazionale di Riforma e sul Programma di Stabilità di ciascun Paese consentirà all'Italia di rispettare pienamente il quadro delle regole europee e nazionali.